

REGIONE E BENI CULTURALI: LE MARCHE ALLA RICERCA DI UNA POLITICA

di
**Giorgio Mangani
e Ercole Sori**

1. LEGISLAZIONE, LINEE PROGRAMMATICHE E DI METODO

Sembra opportuno, al termine della seconda legislatura regionale, tracciare un primo bilancio della politica dei beni culturali della Regione Marche. Questo bilancio, come si vedrà, si chiude negativamente, ma non per gli errori commessi nel corso di una intensa azione, quanto piuttosto per le magre risultanze, per l'inazione, per le cose promesse e non fatte.

La ricognizione verrà compiuta più sugli atti amministrativi della Regione che sulle leggi, sulle proposte programmatiche e sui dibattiti politico-scientifici svoltisi in varie sedi, nella presunzione che in tema di beni culturali si rischia spesso di legiferare e dibattere troppo rispetto al gracile corpo tecnico-amministrativo e finanziario dell'intervento.

In questa chiave, dunque, la politica marchigiana dei beni culturali, tra il 1974 e il 1980, è storia fatta di contributi finanziari, di vita di una Consulta, di assunzione di « borsisti » e di alcune presenze incorporee che si aggirano nel limbo delle cose non fatte: le ricerche sulla individuazione, catalogazione e conservazione dei beni, il catalogo, il Centro regionale per i beni culturali, la formazione professionale degli operatori, la didattica, promozione e valorizzazione dei beni culturali.

La legge regionale n. 53 del 30 dicembre 1974 (« Tutela e valorizzazione dei beni culturali ») tradiva già nella sostanza il modello operativo dell'Istituto per i beni artistici e storici emiliano-romagnolo, senza tuttavia che le premesse che quell'istituto avevano reso necessario — e cioè l'inserimento della tutela e della ricerca sui beni culturali nella politica di piano — fossero state quanto meno esaminate nella loro rilevanza politica. La istituzione di un Centro regionale per i beni culturali « organo di consulenza della Regione in ordine agli strumenti urbanistici, relati-

vamente agli specifici interessi della tutela e della valorizzazione dei beni culturali e naturali » (art. 3) con il compito di varare, nella loro articolazione scientifica, i piani di recupero, ricerca e catalogazione del patrimonio, è restato lettera morta. Ciò evidenzia l'intento forse eccessivamente illuministico dei legislatori, da una parte, di creare un luogo di programmazione su solide basi scientifiche che l'esperienza regionale ha sinora considerato con diffidenza e, dall'altra, di concentrare competenze (urbanistica, beni ambientali) recepite nel frattempo da altri organismi di Giunta, restii a privarsi degli strumenti di una politica autonoma in quei settori.

La legge regionale garantiva, tuttavia, una serie di interventi finanziari per attrezzature e restauri cui si sarebbe dovuti pervenire una volta individuata una politica organica basata su adeguati livelli di conoscenza sullo stato e sulla distribuzione territoriale dei beni. Una tale politica — fatta di scelte operate sulla base di linee programmatiche —, restando compito prioritario della « Consulta regionale per i beni culturali », organo rappresentativo degli enti locali, Università e istituti culturali, era ancora possibile nonostante la inoperatività del Centro ed è stata effettivamente portata avanti. Ma essa è pervenuta solo in fine di legislatura ad alcune generali « linee programmatiche » di riferimento metodologico, tralasciando nella sostanza, o pervenendovi tardivamente, la esigenza di una conoscenza adeguata dello stato dei beni, quale momento prioritario della programmazione, per il costantemente ventilato pericolo di una perdita del finanziamento annuale (500 milioni) dovuto alle lungaggini dell'apparato burocratico che ha richiesto annualmente alla Consulta un parere di massima, esigendolo in tempi brevi.

2. LA CONSULTA REGIONALE PER I BENI CULTURALI

Istituita nel 1976, a seguito della prima legge per la tutela dei beni culturali del dicembre 1974, la Consulta regionale per i beni culturali nasce ed opera per svolgere le funzioni proprie di molti altri organi simili, e cioè:

a - una funzione garantista di limitazione del potere assessorile e di controllo della sua discrezionalità, specie in materia di erogazioni finanziarie.

b - Una funzione vicaria in tema di competenze tecnico-scientifiche, nei confronti di apparati amministrativi regionali del tutto insufficienti ed impreparati.

c - Una funzione partecipativa degli « addetti ai lavori », non scevra

da note corporative nei suoi criteri di composizione da propositi di cattura del consenso di potenziali critici esterni.

In aggiunta a questi compiti « normali », la Consulta ha dovuto riempire il vuoto creatosi con la mancata istituzione del Centro regionale per i beni culturali.

Costituita di elementi eterogenei per diversa formazione culturale (amministratori, intellettuali, docenti universitari), la Consulta si è trovata così, per l'assenza dell'organo tecnico-scientifico, a doversi fare carico di una serie di incombenze non sempre di sua spettanza, come l'esame tecnico dell'attendibilità delle domande pervenute, per la erogazione dei finanziamenti destinati alle ricerche o alle attrezzature.

Ma questa distinzione tra finanziamenti di ricerche e finanziamenti per potenziamento di strutture, che avrebbe dovuto restare tale solo in termini formali, è diventata, per il diverso grado di interesse e di partecipazione dei membri della Consulta, il segno di una netta separazione tra l'operato e il ruolo degli amministratori presenti, interessati a « riportare a casa » tetti di finanziamento il più possibile consistenti per le attrezzature dei loro istituti bibliografici o museali, e quello dei rappresentanti delle Università, mal disposti a varare ricerche con caratteristiche inventariali e comprensive dell'intero territorio regionale.

Il dibattito interno della Consulta, che doveva definire le linee generali di un intervento regionale nel settore della salvaguardia, è stato così limitato al tentativo frustrante di aggiustare, nelle proporzioni possibili, gli scarsi fondi disponibili rispetto alle esigenze degli enti locali, con un criterio informatore di lottizzazione per lo più provinciale, nell'impossibilità di poter programmare interventi più massicci in aree particolarmente carenti dal punto di vista delle strutture; impossibilità dovuta anche all'ignoranza dello stato e della consistenza territoriale del patrimonio, che avrebbero denunciato l'esistenza di sensibili squilibri.

Su sollecitazione di alcuni suoi membri, la Consulta non ha tuttavia espresso soltanto un'intenzione corporativa nei confronti della suddivisione dei fondi ed ha anzi tentato di « forzare » i principi informativi della legge regionale, rivelatisi paralizzanti. Questi si orientavano verso una estrema tecnicizzazione del Centro, con forti tendenze accentratrici; si è pertanto manifestata l'intenzione di garantire un controllo democratico e partecipativo della politica regionale, privilegiando in questo modo una più vasta definizione del concetto di « bene culturale », antropologicamente inteso, ed una distribuzione del processo conservativo nelle tre fasi della *conservazione, conoscenza e valorizzazione* del patrimonio (come espresso nelle *Linee programmatiche* votate all'unanimità nel 1979) che hanno coinciso con i temi di lavoro di altrettante commissioni interne.

Conquista significativa fu l'aver abbandonato la suddivisione per

« materie » (biblioteche, archivi, musei, beni archeologici, ecc.), costruita sul calco dell'organizzazione del Ministero per i beni culturali, che tradirebbe la presunta possibilità di definire prioritariamente per « oggetti » l'ambito di riferimento della categoria di « bene culturale ». Ma se il raggiungimento di un obiettivo programmatico come questo può essere rilevante, il contributo della Consulta — per quanto portante, in quanto unica struttura operativa esistente — è restato assai macchinoso ed ha dimostrato la sua fragilità in occasione dell'assunzione dei dieci borsisti, nel 1977, che ha coinciso con alcuni attriti tra la Consulta e l'Assessore per la nomina della Commissione giudicatrice dei concorrenti, che di fatto si formulò sulla base di non limpide intenzioni selezionatrici.

3. IL CENTRO REGIONALE PER I BENI CULTURALI

La mancata istituzione del Centro per i beni culturali, a sei anni dalla legge che lo prevedeva, probabilmente rimanda ad uno degli umori più radicati della politica regionale marchigiana. Si tratta, cioè, del sospetto con cui vengono guardati gli istituti tecnico-scientifici di ricerca e programmazione da parte del mondo politico e amministrativo della Regione. Occorrerà dunque ricordare che la Regione Marche nacque sulle spoglie di un « Istituto di studi per lo sviluppo economico delle Marche » (ISSEM), smembrato e distrutto per avocare all'interno della struttura amministrativa (Ufficio del programma) le sue competenze, assorbendone peraltro il personale. I risultati di questa strategia sembrano oggi largamente negativi. E' stata infatti praticamente interrotta nelle Marche una esperienza di ricerca che pure era stata tra le più stimolanti verso la fine degli anni '60, e che l'Ufficio del programma si è dimostrato strutturalmente incapace di svolgere, limitandosi a correre dietro alla legislazione. E' stata inoltre espunta dal novero dei « quadri » della politica regionale la figura del ricercatore specializzato esterno alla struttura burocratica dell'ente, a tutto favore della figura del « funzionario ». E' stata poi spazzata via un'area di confine e di collaborazione tra università e pubblica amministrazione, tra ricerca scientifica e programmazione-gestione. E' stata spenta, infine, una delle più consistenti possibilità di mantenere un rapporto dialettico tra la struttura politico-amministrativa dell'Ente Regione ed un momento di coagulo delle autonomie culturali e sociali.

Dunque la mancata istituzione del Centro regionale per i beni culturali deve avere qualche cosa a che fare con questo retroterra di sospetti, di autarchia culturale, di « entrismo » degli operatori e di preferenza verso una sperimentata discrezionalità amministrativa tutta centrata sugli Assessorati.

Oltre ad una motivazione generale si possono, tuttavia, rilevare ragioni di maggiore dettaglio che hanno impedito la costituzione del Centro. Un primo elemento può ricondurci agli equivoci della legge regionale, tendente ad attribuire al direttore del Centro una serie di funzioni garantiste e di indirizzo che gli organi politici hanno visto come pericolose. Vi fu, infatti, una divisione tra i partiti di maggioranza (DC, PSI, PRI, PSDI prima del '78, PSI, PRI, PSDI dopo) in merito alla scelta di una persona di alta qualificazione, divisione che si è tradotta nel tentativo, peraltro rimasto senza ulteriore esito, di sostituire alla figura del direttore il ruolo di alcuni consulenti che potessero essere anche rappresentativi dei diversi orientamenti politici (delibere 342-343-344-345/1979). Tale scelta rimase comunque sospesa per la difficoltà di trovare una persona di alta qualificazione disposta ad accettare un incarico ai sensi dell'articolo 55 dello Statuto regionale, che l'avrebbe costretta ad un rapporto di lavoro continuativo, ma per la durata massima dell'arco di una legislatura (5 anni), peraltro avanzata.

La funzione stessa del Centro è restata comunque un discorso aperto nel senso che, se la sua mancata costituzione ha impresso alle cose un maggiore coinvolgimento delle forze culturali rappresentate in Consulta (tanto da prospettare l'ipotesi di un ridimensionamento del Centro a struttura operativa dotata di giovani ricercatori), non su altrettanti posizioni si è mossa la Giunta regionale. La sua proposta di assunzione dei consulenti scelti tra studiosi di alcuni settori del patrimonio culturale (beni pittorici, biblioteche, arti, storia politica) ha infatti completamente misconosciuto l'esigenza prospettata dalla Consulta, ricomponendosi entro un tipo di figura di operatore estremamente specializzata e di formazione statale (Soprintendenze) o accademica, nell'incomprensione per un approccio alla tutela che ha implicazioni di natura assai più complessa e richiede una preparazione non soltanto scientifica. A questa va infatti aggiunta una funzione politica e gestionale, assai difficilmente configurabile nel bagaglio culturale del ricercatore universitario tradizionale, la cui insostituibile funzione va inserita in un programma comprendente altre significative fasi di elaborazione culturale (programmi di valorizzazione e di recupero, didattica, animazione).

4. LA FORMAZIONE DEI « QUADRI »

La formazione delle figure professionali necessarie ad una politica dei beni culturali (inventariazione, catalogazione, conservazione, gestione e didattica) si è limitata alla creazione di dieci borsisti annuali laurea-

ti, già scaduti e rinnovati, non si sa con quali prospettive relative al ruolo ed alle mansioni.

La vicenda dei borsisti si apre con le prevedibili polemiche intercorse tra la Consulta e l'Assessore circa la titolarità della competenza a designare i membri della commissione giudicatrice per la loro selezione, competenza che l'Assessore dell'epoca (1977) si aggiudicò con serena sicurezza.

Questa vicenda prosegue poi con la scomparsa dei dieci borsisti dall'orizzonte operativo della Regione e della Consulta, tramite il loro affidamento alle Soprintendenze regionali (archeologica, per i beni ambientali e architettonici, per i beni artistici, archivistica ed un archivio di stato) e malgrado la legge istitutiva (articolo 10) prevedesse lo svolgimento della loro attività presso le università o istituti di specializzazione.

Una tale scelta politica, quella di utilizzare gli istituti decentrati dello Stato per la preparazione professionale dei borsisti, che ha sollevato notevoli polemiche, non è priva d'interesse per individuare il tipo di politica dei beni culturali che la Regione Marche ha inteso perseguire.

Va intanto rilevato come l'Istituto regionale si sia scarsamente interessato all'attività dei borsisti una volta affidatili alle « cure » dei Soprintendenti che, tra gli incarichi di militanza conservativa di loro spettanza, hanno finito per seguire la loro preparazione professionale come hanno potuto e, comunque, in maniera diversa.

La scelta delle Soprintendenze, che si deve probabilmente all'Assessore competente del 1977, tradisce inoltre la precisa intenzione di disporre la politica regionale in materia di beni culturali sul tappeto spinoso della rigida distinzione delle competenze, della pratica poliziesca e gerarchica della tutela praticata dagli istituti dello Stato; pratica dalla quale anche le Soprintendenze marchigiane, con qualche eccezione, si sono assai raramente distaccate.

L'aver intravisto nella Soprintendenza l'istituto di specializzazione per la formazione dei borsisti, probabile struttura portante del costituendo Centro regionale per i beni culturali, non solo ha inteso far coincidere una preparazione professionale con la pratica burocratico-amministrativa di gestione della tutela passiva, quale quella praticata dallo Stato, ma ha contraddetto nella sostanza lo spirito del decentramento che, ovunque è stato praticato politicamente, ha condotto ad un ruolo regionale di integrazione degli interventi normativi statali, spesso forzando i limiti delle rispettive competenze, sulla base di intenzioni rivendicative di un ruolo programmatorio dell'ente locale.

Vista in questi termini, la preparazione dei borsisti, da un anno a questa parte, è stata scarsamente produttiva, proprio perché nel riprodurre metodologie di lavoro coerenti con la pratica conservativa statale

ha impedito la formazione di operatori culturali espressione di nuove istanze regionali, tendenzialmente antagonistiche rispetto al globale disegno politico-conservativo del Ministero.

5. LE « RICERCHE » SUI BENI CULTURALI

A tutt'oggi non risulta che la Regione abbia posto mano neppure ad un progetto di ricerca sui beni culturali: non un catalogo generale, né un programma di « zona » o di settore, e neppure qualche approssimazione ad essi (progetti di schedatura, esperimenti di *Guide* ai beni culturali e ambientali, ecc.).

Fa eccezione, in qualche modo, un progetto di catalogazione sistematica del Montefeltro, pensato su basi e metodologie territoriali per un accordo tra Soprintendenze, Regione e Istituto Centrale del Catalogo, disposti a collaborare con precisi impegni di spesa. Ma il progetto è rimasto sulla carta, forse per la mancanza di una volontà politica di privilegiare interventi massicci su aree geograficamente limitate e culturalmente omogenee. Anche il programma di ricerca 1980, d'altronde, finalizzato a dare un quadro sintetico dello stato del patrimonio (ma di fatto realizzato dalle Università), nel prendere avvio soltanto ora, rientrerà di fatto nel lavoro della prossima legislatura.

Se di « ricerche » si può parlare, dunque, ci si deve riferire ad una travagliata storia di richieste di finanziamento per progetti autonomamente presenti da enti locali, istituti culturali regionali e dalle Università marchigiane, aventi a volte per oggetto materie che solo con qualche sforzo si possono ricondurre a quella dei beni culturali. Come sia, questa storia, iniziata del 1977, non ha avuto storia. Quei progetti furono finanziati, ma lo stanziamento non fu speso e i fondi andarono in economia. Ci si ritornò sopra nel 1979, ma a tutt'oggi devono essere ancora stipulate le convenzioni tra Regione e proponenti.

C'è da dire che tutta questa vicenda nacque male. La Regione giunse, e non senza resistenze, all'esigenza di svolgere ricerche semplicemente perché la mancata istituzione del Centro liberava fondi spendibili pro-tempore. Le Università, dal canto loro, manifestarono una certa dose di « cinismo » e « opportunismo », scaricando sull'ente locale le note inefficienze del sistema statale di finanziamento della ricerca. Si ha cioè l'impressione che i progetti presentati altro non siano che la normale attività di ricerca scientifica degli istituti universitari « imbellettata » con qualche riferimento formale alla politica regionale dei beni culturali.

Né forse poteva essere altrimenti, se è vero che i rapporti tra Regione, da una parte, Università e istituzioni regionali di ricerca dall'al-

tra, partono da un regime di separatezza e da incontri occasionali nei quali l'ente Regione quasi mai è in grado di formulare richieste precise, programmi di lavoro, puntuali esigenze in tema di stretto rapporto tra lavoro scientifico ed attività di intervento legislativo e amministrativo.

Come si sa, è questo il terreno di coltura ove prosperano quelli che abbiamo chiamati « cinismi » e « opportunismi »: a questo proposito converrà ricordare che esiste una stretta correlazione tra finanziamento delle ricerche e presenza dei titolari delle ricerche entro la Consulta che le ha vagliate.

Uno sforzo di ammonizzazione dei progetti varati nel 1977 (ma poi finanziati con i fondi 1979 per la perdita del finanziamento) fu tuttavia tentato dalla commissione interna della Consulta che, con eroico tempismo, in poco più di una settimana, intese privilegiare, con qualche eccezione di compromesso, non tanto dei programmi di ricerca, ma delle sperimentazioni di ricerca con lo scopo di utilizzarne le esperienze nei piani di intervento a venire. Intenzione dispersa dal ritardo con cui sono state varate le convenzioni, che hanno finito per diventare contemporanee del progetto regionale di ricerca del 1980, rivolto alla acquisizione di dati per un rapporto consuntivo sullo stato del patrimonio culturale, che invece avrebbe dovuto sfruttare i dati del precedente rilevamento-campione.

Il lavoro della commissione, nel 1977, individuò comunque nel paesaggio, nella società rurale, nella cultura materiale, nella demo-dialettologia e nelle arti figurative alcuni ambiti scientifici da sottoporre a sperimentazione ed analisi presso le Università di Urbino e di Camerino, sottolineando, tuttavia, la necessità di privilegiare, in futuro, progetti organici frutto più di precise esigenze regionali che di occasionali interessi scientifici e culturali degli istituti proponenti.

PROSPETTO 1

PROGRAMMI DI RICERCA. MARCHE 1979

1. Comune di Jesi; espletamento di un progetto di ricerca operativo per una « Catalogazione dei beni culturali pittorici del Comune di Jesi e progetto di creazione di un nuovo bene culturale d'insieme »: 5 milioni.
2. Deputazione di storia patria per le Marche; « Reddito privato e pubblico nelle Marche: sue forme di investimento nei secoli XV e XIX »: 5 milioni.
3. Università di Ancona, Facoltà di Ingegneria, Dipartimento di scien-

ze fisiche; « Tecniche di catalogazione sullo stato di conservazione dei beni culturali »: 10 milioni.

4. Università di Urbino, Centro di ricerca e studio dei beni culturali marchigiani; « Demo-dialettologia, Archeologia, Società rurale e Arti figurative »: 30 milioni.

5. Università di Macerata, Facoltà di Lettere; « Edizione delle pergamene di Fiastra »: 10 milioni.

6. Università di Camerino, Istituto di botanica; « Analisi sistematica del territorio montano delle Marche: elenco e catalogazione dei beni culturali e naturali dell'Appennino marchigiano geograficamente definito dagli alti bacini del Chienti e del Potenza »: 20 milioni.

PROSPETTO 2

PROPOSTE PER RICERCHE SUI BENI CULTURALI PERVENUTE PER L'ANNO 1980

Ente	Oggetto	Somma richiesta
Deputazione di Storia Patria per le Marche	« Il reddito privato e pubblico nelle Marche: sue forme di investimento nei secoli XV-XIX ».	10.000.000
Comune di Ascoli Piceno	D'intesa con la Scuola Media Statale « Massimo D'Azeglio », Censimento del patrimonio storico-artistico della città attraverso documentazione fotografica corredata da una relazione.	5.000.000
Comune di Falconara (e altri)	« Progetto Vallesina » - conoscenza del territorio.	40.000.000
Università di Macerata, Facoltà di Lettere e Filosofia: Istituto di Paleografia e Bibliografia	« Edizione, traduzione e commento del <i>De Laudibus Piceni</i> , di Nicolò Peranzoni e del <i>Picenum</i> di Francesco Panfilo ». Durata: 3 anni.	15.000.000 (annui)
Commissione Nazionale per le attrezzature culturali (Roma)	Indagine sullo stato delle attrezzature culturali e su preparazione e condizioni di impiego degli operatori delle attrezzature culturali nella Regione Marche in funzione della programmazione degli interventi anche a fini occupazionali.	46.916.800

Ente	Oggetto	Somma richiesta
Università di Urbino, Centro di ricerca e studio dei beni culturali Marchigiani: <i>Sezione Arti Figurative</i>	1. La cultura figurativa nelle Marche nel corso del Cinquecento, con particolare riferimento al centenario di Lorenzo Lotto e alla scuola da lui formata.	10.000.000
	2. L'opera di Francesco di Giorgio e l'urbanistica urbinata del '400.	10.000.000
	3. La pittura e le arti figurative a Pesaro e nel territorio pesarese tra il 1890 e il 1930.	10.000.000
Idem: <i>Sezione di Botanica</i>	1. Censimento degli spazi verdi urbani dei centri storici e la loro flora nelle cittadine comprese tra il fiume Foglia e il fiume Misa a nord di Ancona.	12.000.000
	2. Consistenza della flora dei pascoli e dei boschi.	10.000.000
Idem: <i>Sezione di Geografia</i>	Ricerca sull'insediamento rurale e sulla evoluzione del paesaggio agricolo dell'Urbinate.	14.350.000
Idem: <i>Sezione di storia dell'Agricoltura e delle società rurali</i>	1. Salute e malattia nella medicina popolare delle campagne marchigiane.	
	2. Criminalità nelle campagne.	
	3. Rapporti di produzione e tecnologie rurali nelle Marche.	
	4. La famiglia mezzadrile marchigiana e il podere.	15.200.000
Idem: <i>Sezione di Studi Rinascimentali</i>	1. Il teatro alla corte urbinata.	
	2. Ricerca sui testi teatrali rappresentati alla Corte di Urbino sotto Guidobaldo I da Montefeltro (prima metà del '500) e Francesco Maria della Rovere (seconda metà del '500).	7.900.000
Idem: <i>Sezione di Linguistica</i>	Ricerca sul campo dei fenomeni della vita tradizionale che sono in via rapidissima di alterazione ed estinzione:	
	a. Sottosezione di Demologia b. Sottosezione di Dialettologia.	42.000.000 54.000.000
Idem: <i>Sezione di Geografia Ambientale</i>	Ricerca dei dati geologico-strutturali, morfologici e neotettonici della regione Marche ed elaborazione dei dati raccolti.	17.000.000

Ente	Oggetto	Somma richiesta
Università di Urbino, Istituto di Filologia Moderna	Rilevamento statistico del materiale esistente nel territorio della Regione, riguardante la vita delle Accademie dal '600 all' '800, nell'ambito delle singole città.	12.480.000
Università di Urbino, Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte Antica	1. Ricerca sull'urbanistica antica delle Marche.	9.500.000
	2. Ricerche topografiche riguardanti la viabilità antica della regione.	9.500.000
	3. Repertorio dei beni culturali archeologici del Montefeltro.	9.000.000
	4. Censimento delle fonti archivistiche e bibliografiche relative all'archeologia Marchigiana. Durata: alcuni anni.	6.000.000 (annui)
Istituto Italiano dei Castelli, Sezione Marche (Villa Potenza)	Censimento dei monumenti castellani esistenti nelle Marche. Durata: 4 anni.	3.000.000 (annui)
Regione Marche, Assessorato ai Servizi Sociali e alle Attività Culturali <i>Servizio Beni Culturali</i>	Acquisizione dati relativi alle attività di ricerca e tutela dei beni culturali delle Marche finalizzata alla pubblicazione di un rapporto consuntivo.	30.000.000

PROSPETTO 3

PROGRAMMI DI RICERCA. MARCHE 1980¹
(PROPOSTA DELLA CONSULTA, RECEPITA CON DELIBERA DI GIUNTA)

1. Regione Marche; « Progetto per l'acquisizione di dati relativi alle attività di ricerca e tutela dei beni culturali delle Marche finalizzato alla pubblicazione di un rapporto consuntivo 1980 », relativamente a biblioteche, archivi, attrezzature culturali e beni territoriali, con la consulenza e collaborazione della Commissione Nazionale attrezzature culturali e l'Istituto di pianificazione territoriale dell'Università di Ancona (35 milioni).

2. Università di Camerino, Istituto di studi economico-giuridici; « Indagine sugli affreschi nelle chiese rurali delle Marche » (1 milione).

3. Università di Urbino, Centro di ricerca sui beni culturali marchigiani, Sezione arti figurative; « Indagine sui beni artistici mobili della regione » (7 milioni).

4. Università di Macerata, Istituto di storia antica; « Ricognizione del patrimonio epigrafico della regione » (2 milioni).
5. Università di Urbino, Centro di ricerca sui beni culturali marchigiani, Sezione beni archeologici; « Indagine sui beni archeologici della regione (ivi compresa la viabilità antica) » (6 milioni).
6. Università di Urbino, Centro di ricerca sui beni culturali marchigiani, Sezione demo-dialettologica; « Indagine sulle aree linguistiche e demologiche delle Marche » (6 milioni).
7. Università di Urbino, Centro di ricerca sui beni culturali marchigiani, Sezione studi rinascimentali; « Indagine su forme della cultura teatrale popolare e colta della regione » (2 milioni).
8. Università di Urbino, Centro di ricerca sui beni culturali marchigiani, Sezione di geografia; « Indagine sulla casa rurale delle provincie di Ancona, Pesaro-Urbino » (2 milioni).
9. Università di Camerino, Istituto di botanica; « Indagine sulla casa rurale delle provincie di Macerata e Ascoli Piceno » (2 milioni).
10. Università di Urbino, Centro di ricerca di storia dell'agricoltura e delle società rurali; « Indagine su forme e tecnologie agricole marchigiane » (3,500 milioni).
11. Università di Urbino, Istituto di Filologia Moderna; « Indagine sulla vita e sulle dotazioni culturali delle Accademie marchigiane » (2 milioni).
12. Deputazione di storia patria per le Marche; « Indagine sul reddito privato e pubblico nelle Marche, sue forme d'investimento nei secoli XV-XIX » (3,500 milioni).

NOTA

¹ I programmi di ricerca dovranno pervenire a dare una prima individuazione, localizzazione, consistenza qualitativa e quantitativa dei patrimoni culturali affidati al loro rilevamento; considerando il grado di salvaguardia, dando notizia delle ricerche e degli usi in corso, facendo riferimento ai dati esistenti presso gli istituti decentrati dello Stato, gli enti locali e le istituzioni culturali, giungendo a coprire, a maglie larghe, l'intero territorio regionale e facendo eventualmente uso di cartografie tematiche ragionate.

6. I CONTRIBUTI EROGATI

Per quanto riguarda l'analisi della spesa regionale per i beni culturali, limitatamente alla quota destinata ai contributi per attrezzature e restauri, si può osservare (si veda la tab. 1) che gli stanziamenti annui sono stati piuttosto discontinui, con due vistosi « buchi » nel 1975 e nel 1978.

Il primo vuoto di spesa si deve al mancato insediamento della Consulta, cui spettava il compito di esprimere un parere sulle richieste di contributo, mentre il secondo coincide con la lunga crisi politica regionale del 1978, ciò che conferma l'inoperatività dell'Ente nei periodi di vacanza politica e l'assenza di programmi poliennali di spesa. Dalle date delle delibere risulta poi un iter sempre più faticoso per giungere ai piani di ripartizione dei fondi.

La composizione della spesa (si veda la tab. 2) indica che il volume di contributi di gran lunga maggiore è assorbito da una voce che si riferisce essenzialmente alle biblioteche di interesse locale, seguita dalle onerose spese per interventi edilizi di restauro conservativo di manufatti, mentre tra il 1976 ed il 1979 sembra essersi esaurita l'ondata di spesa per antifurti.

Quanto ai soggetti richiedenti (si veda la tab. 3), la spesa si è indirizzata prevalentemente verso i Comuni, che tra il '76 ed il '70 hanno accresciuto il loro peso relativo. Nello stesso arco di tempo la « laicizzazione » dei contributi sembra doversi connettere con la nuova maggioranza politica (PSI-PSDI-PRI) emersa dalla crisi del 1978 e con l'avvento di un assessore socialista in luogo di uno democristiano.

TAB. 1 - SPESA REGIONALE PER I BENI CULTURALI: MARCHE, 1972-1979
(in milioni di lire)

anno	spesa	data della delibera
1972	63	14.2.1972 / 21.11.1972 / 14.12.1972 / 9.1.1973
1973	140	28.12.1973
1974	150	23.12.1974 / 30.12.1974
1975 ¹	—	
1976	950	24. 6.1977
1977	410	21. 9.1978
1978 ²	—	
1979	750	28.12.1979

NOTE

¹ I fondi del 1975 furono recuperati nel 1976 con il raddoppio del finanziamento.

² I fondi del 1978 furono parzialmente recuperati nel 1979 (380 milioni), alzando il tetto del 1979 a 880 milioni, di cui 40 per il pagamento delle borse di studio, 80 per le ricerche di cui si era perduto il finanziamento del 1976 e 10 per le diarie dei membri della Consulta.

TAB. 2 - SPESA REGIONALE PER I BENI CULTURALI SECONDO ALCUNE CATEGORIE: MARCHE, 1976 E 1979 (in milioni di lire)

categorie di spesa	1976		1979	
	V.A.	%	V.A.	%
1. Attrezzature; acquisto, restauro libri; manutenzione e catalogazione; vetrine	363	38,2	387	51,5
2. Opere murarie	307	32,3	257	34,2
3. Antifurto	149	15,7	46	6,1
4. Restauro opere mobili	97	10,2	39	5,2
5. Rete di prestito librario	34	3,6	15	2,1
6. Ricerche sui beni culturali	—	—	7	0,9
TOTALE	950	100,0	751	100,0

TAB. 3 - SPESA REGIONALE PER I BENI CULTURALI SECONDO I SOGGETTI RICHIEDENTI ED ALCUNE CATEGORIE: MARCHE, 1976 E 1979 (in milioni di lire)

soggetti e categorie	1976		1979			
	V.A.	%	%	V.A.	%	%
COMUNI						
— Biblioteche	245	34,1		285	42,7	
— Musei, pinacoteche	236	32,9		71	10,6	
— Archivi	40	5,6		61	9,1	
— Altre ¹	197	27,4		251	37,6	
— Ricerche	—	—		—	—	
TOTALE	718	100,0	75,6	668	100,0	88,9
ENTI ECCLESIASTICI						
— Biblioteche	43	22,2		15	39,5	
— Musei, pinacoteche	49	25,2		13	34,2	
— Archivi	7	3,6		10	26,3	
— Altre	95	49,0		—	—	
— Ricerche	—	—		—	—	
TOTALE	194	100,0	20,4	38	100,0	5,1
ALTRI ENTI						
— Biblioteche	36	94,7		32	71,1	
— Musei, pinacoteche	2	5,3		6	13,3	
— Archivi	—	—		—	—	
— Altre	—	—		—	—	
— Ricerche	—	—		7	15,6	
TOTALE	38	100,0	4,0	45	100,0	6,0

TOTALE						
— Biblioteche	324	34,1		332	44,2	
— Musei, pinacoteche	287	30,3		90	12,0	
— Archivi	47	4,9		71	9,4	
— Altre	292	30,7		251	33,4	
— Ricerche	—	—		7	1,0	
TOTALE GENERALE	950	100,0	100,0	751	100,0	100,0

NOTA

¹ La voce « Altre » comprende quasi esclusivamente spese per lavori di restauro di manufatti (opere murarie).

Il grande e crescente peso dei contributi per biblioteche locali indica forse che una domanda effettiva in tema di conservazione ed uso dei beni culturali riesce ad aggregarsi e manifestarsi attorno ad istituzioni dotate di un minimo di vitalità, come sono certamente le biblioteche, e rispondenti a bisogni culturali già esistenti. In tal senso sembra significativo il basso livello e il regresso degli interventi per musei, pinacoteche e archivi, che versano, probabilmente, in uno stato di maggiore abbandono. D'altra parte, se si esaminano i singoli interventi, emerge anche un qualche sforzo degli enti locali per individuare nuove e specifiche nozioni di bene culturale, più legate a quei bisogni culturali già attuali, come testimonia la ricorrenza dei progetti di restauro dei teatri marchigiani e degli organi di alcune chiese.

La relazione tra finanziamenti erogati ai singoli comuni marchigiani e le loro dimensioni demografiche (vedi tab. 4) è in parte verificata, come tendenza ad una distribuzione « a pioggia » sul territorio regionale, senza rilevanti legami con progetti espliciti e programmati di conservazione e valorizzazione dei beni culturali. Tuttavia emergono dalla graduatoria alcune significative eccezioni, quali i più consistenti finanziamenti che alcuni tra i più prestigiosi e riconosciuti centri storici marchigiani ricevono (Urbino, Fossombrone, Camerino, Matelica, Treia, Ripatransone, Loreto), mentre, all'altro estremo, i centri costieri, soprattutto nelle Marche meridionali, registrano importi di spesa relativamente bassi (Grottammare, Porto S. Giorgio, S. Elpidio a Mare, Potenza Picena, Falconara, San Benedetto del Tronto, Senigallia).

TAB. 4 - SPESA REGIONALE PER I BENI CULTURALI SECONDO L'AMBITO COMUNALE:
MARCHE 1976-1979 (in milioni di lire)

<i>località</i>	<i>totale finanziamento anni 1976-1977-1978-1979</i>	<i>popolazione al 31-12-1977</i>
Ascoli Piceno	193,400	56.436
Pesaro	157,376	90.255
Jesi	131,300	41.958
Ancona	130,350	108.247
Fermo	120,930	35.102
Urbino	112,350	16.173
Fossombrone	90,300	9.881
Macerata	77,800	44.482
Fano	73,170	52.524
Tolentino	66,600	18.017
Camerino	62,550	8.097
Matelica	59	9.263
San Severino Marche	55,600	13.025
Recanati	52,250	18.103
Treia	52	8.832
Civitanova Marche	42,380	35.350
Ripatransone	41,500	4.671
Cingoli	34,400	10.578
Loreto	30	10.637
Castelraimondo	30	4.194
Osimo	24,900	25.056
Senigallia	24,500	40.317
San Benedetto del Tronto	24,394	45.813
Serra Sant'Abbondio	23	1.326
Polverigi	20	1.995
Chiaravalle	18,500	13.081
Falconara	17	27.144
Corinaldo	16,650	5.345
Serra dei Conti	16,500	2.933
Fabriano	13,600	28.834
Gabicce Mare	13,500	5.625
Mercatello sul Metauro	12	1.783
Arcevia	11	6.644
Sarnano	10,500	3.551
San Leo	14,800	2.669
Falerone	10	3.554
Ostra Vetere	9,500	3.515
Massa Fermana	9	1.111
Ussita	9	550
Sassoferrato	8,550	7.341
Caldarola	8,500	1.839
Urbania	8,500	6.156
Montelabbate	7,980	2.791
Mogliano	7,920	4.843
Monteroberto	7	1.639
Montalto Marche	6,850	2.734
Offida	6,600	5.520

<i>località</i>	<i>totale finanziamento anni 1976-1977-1978-1979</i>	<i>popolazione al 31-12-1977</i>
Montegiorgio	6,500	6.314
Potenza Picena	6	12.205
Pievebovigliana	5	934
Montelupone	4,500	3.142
Sant'Angelo in Lizzola	4	4.190
Apiro	3,500	2.753
Mombaroccio	3,500	1.821
Montecassiano	3,500	5.245
Visso	3,400	1.548
Bolognola	3	183
Montefortino	3	1.490
Pennabilli	3	3.119
Macerata Feltria	2,800	2.169
Pergola	2,300	8.003
Folignano	2	3.638
Grottammare	2	10.384
Monterubbiano	2	2.522
Monte Vidon Corrado	2	829
Piandimeleto	2	1.673
Porto San Giorgio	2	15.216
Sant'Elpidio a Mare	2	14.787
Santa Vittoria in Matenano	2	1.556
Talamello	2	751
Pollenza	1,700	5.389
Cantiano	1,500	3.282
Cagli	1,500	9.791
Cartoceto	1,500	5.049
Cerreto d'Esi	1,500	2.648
Cupramontana	1,500	5.070
Femignano	1,500	5.671
Gualdo	1,500	1.126
Montecarotto	1,500	2.435
Montefelcino	1,500	2.659
Montemarciano	1,500	5.833
Ostra	1,500	5.845
Poggio San Vicino	1,500	371
Sassocorvaro	1,500	3.505
San Costanzo	1,500	3.916
Servigliano	1,500	2.486
San Ginesio	1,500	4.476
Staffolo	1,500	2.252
Urbisaglia	1,500	2.524
Montemonaco	1	925
Morro d'Alba	1	1.779